

Imago librorum. Mille anni di forme del libro in Europa: atti del Convegno di Rovereto-Trento 24-26 maggio 2017, a cura di Edoardo Barbieri; introduzione di Frédéric Barbier; indici di Stefano Cassini, Firenze, Olschki, 2021 (Biblioteca di Bibliografia, 215), XXXIV, 523 pp., ill., ISBN 978-88-2226-773-3.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/19500>

• **I**l convegno, che si inserisce nella densa serie di importanti congressi ed appuntamenti trentini dedicati al libro, alle biblioteche e alla lettura, promossi dal CRELEB di Milano, è frutto della collaborazione fra la Soprintendenza ai beni archivistici e librari della Provincia autonoma di Trento, le Biblioteche comunali di Trento e di Rovereto, e il progetto PRIN2017, «The Dawn of Italian Publishing», coordinato dal curatore degli atti. Il congresso va inoltre accoppiato alla mostra bibliografica «*Imago librorum. Mille anni di forme del libro attraverso le collezioni della Biblioteca Civica di Rovereto e della Biblioteca Comunale di Trento*», curata anche da Mauro Hausbergher e Giulia Mori. L'esposizione è affidata oggi a un catalogo online, oltre alla bella selezione di immagini e didascalie, ospitate dal presente volume (pp. 481-482 e successive 16 pagine non numerate di tavole). Con metodo derivato da plurime discipline, quali la paleografia, la bibliografia, la filologia e la codicologia, la storia dell'arte, le scienze della comunicazione, venti studiosi hanno qui riunito loro approfondimenti, orientati a meglio comprendere natura e forma assunta dal libro lungo ben dieci secoli. Ciascun saggio – per la sua genesi, talvolta collaterale al convegno, basta confrontare il sommario del libro con il programma online dell'iniziativa – realizza, congiunto con l'insieme, il proposito affermato dall'ideatore e curatore del volume, ossia quello triplice di «connettere i beni culturali del territorio col dibattito scientifico internazionale, elaborare una riflessione storica attenta alle trasformazioni avvenute e in atto nel mondo del libro, aprire un dialogo realmente interdisciplinare capace di far confrontare tra loro chi, anche da punti di vista differenti, si interessa al libro» (p. XIV).

Il volume è articolato in quattro sezioni, precedute dalla magistrale introduzione del compianto Frédéric Barbier, tra i maggiori storici del libro in Europa. L'introduzione, nata come *lectio magistralis* a inaugurazione della mostra il 27 maggio 2017 alla Civica di Rovereto, riflette sulla distinzione tra il libro come rappresentazione e come immagine. Barbier parte dalla considerazione del peso economico esercitato su ogni scelta, sia tecnica sia culturale, trasmessa dal libro. Perché il libro altro non è che una merce, secondo la lezione del suo maestro Henri-Jean Martin, merce che conobbe, con l'invenzione gutenberghiana, il più grande tentativo, ottimamente riuscito, di contraffazione di un mezzo di comunicazione, ossia la riproposizione del manoscritto per mezzo dei caratteri mobili e del torchio

tipografico. Riproporre non significa però imitare senza alcun apporto di originalità: significa piuttosto emulare, entrare in competizione diretta con un prodotto per crearne un suo succedaneo parzialmente nuovo. Di qui il concetto della *mise en livre*, sviluppato nel 1990 da Martin, tradotto in italiano da Barbier come l'azione di «mettere in libro», la quale pone l'accento sulla necessità di creare un assortimento ben identificabile, distinto dalla massa del resto per specifiche caratteristiche testuali e paratestuali, diretto ad un pubblico preconstituito o comunque ritrovato o inventato fuori dall'officina tipografica. È, con formula memorabile, quella che Barbier definisce «l'economia testuale e materiale del libro» (p. XXVIII). Tanto il «mettere in libro» (*mise en livre*) quanto il «mettere in testo» (*mise en texte*) riguardano il tema della forma dell'oggetto scritto, a mano o con il torchio poco importa, sebbene il problema della ricezione, immaginata o suscitata da scelte con esiti imprevedibili, risulti cruciale più nella prima operazione che nella seconda.

Le quattro partizioni tematiche che accolgono la successione dei contributi all'interno del volume riguardano nell'ordine le forme alternative a quella più fortunata, assunta dal testo messo in libro, ossia il *codex*; lo spazio e la grafica bidimensionale del foglio; l'organizzazione dei contenuti all'interno di aree e tipologie paratestuali; l'illustrazione e la figurazione del testo. Tutti i saggi sarebbero meritevoli di essere esaminati ma per necessità di spazio si limita il commento a quelli più capaci di incuriosire chi ha letto e quindi ne scrive.

L'imgo librorum, con cui il titolo allude ad un passo del *Typographeum* di Comenio, è anzitutto ciò che appare al di là ed oltre il *liber* in forma di parallelepipedo strutturato in fascicoli di carte ripiegate. Il saggio, vasto e sintetico, della paleografa e codicologa Marilena Maniaci (*Rotoli medievali greci e latini (e non solo): tipologie, funzioni, prospettive di ricerca*, pp. 3-26) ragiona sulla carenza di dati quantitativi sistematici su distribuzione cronologica, contenuto, distribuzione tipologica, materiali scrittori, dimensioni, modalità compositive, partizioni interne, forature e rasure, scrittura e decorazioni, usi dei rotoli medievali, carenza che rende così più difficile comprendere le loro scelte di *mise en page* e *mise en texte*. Don C. Skemer, conservatore dei manoscritti nel Department of Rare Books and Special Collections della Princeton University Library, spazia nelle rarissime sopravvivenze di rotoli e altri fogli piegati, manoscritti o a stampa, impiegati come amuleti durante i secoli del Medioevo e della prima età moderna. Skemer ricorda non solo l'ampiezza di una ritualità estesa a livelli molto vari della società ma anche ribadisce quanto la pratica degli amuleti sia tra quelle più diffuse nel produrre esiti scrittori molto lontani dalla forma del libro più comune (*Magic Rolls and Folding Sheets: Physical Forms of Textual Amulets in the Middle Ages*, pp. 27-42); leggendo Skemer sovengono anche le ricerche sugli amuleti scritti, nelle fonti detti anche «brevi», ricordati persino nel *Decameron* di Boccaccio, sin dagli anni settanta e ottanta del Novecento oggetto in Italia di studi approfonditi da parte degli

storici, come Giorgio R. Cardona o Franco Cardini. Marco Rainini, domenicano e docente di Storia del Cristianesimo alla Cattolica Milano, intese un magistrale contributo sulla forma, sulla genesi, sulla tradizione del testo e di un testimone, rotolo eccezionale anche per le sue dimensioni fisiche, del *Compendium historie in genealogia Christi* di Pietro di Poitiers (Biblioteca Trivulziana, ms. 489). A Giuseppe Frasso il compito di ripercorrere le interpretazioni passate sul problema e di sostanziare una originale linea interpretativa sui rotoli in volgare recanti testi poetici, prodotti con finalità differenti, cortigiana e devozionale, nel tentativo di «riempire (...) lo iato intercorrente tra la produzione dei testi e la raccolta e conservazione dei medesimi in canzonieri in forma di *codex*» (*Poesia in forma di rotolo*, pp. 79-91: 80). A Gino Roncaglia, filosofo specialista di Umanistica digitale, è affidata la breve riflessione su temi relativi al complesso e mutevole ecosistema della lettura digitale, con le forme librarie e testuali che inseguono priorità tecnologiche quanto funzionali, economiche quanto sociali e culturali (*Oltre il libro: le frontiere del testo digitale*, pp. 93-100).

Fra i contributi della seconda sezione, preme menzionare quelli di Paul Gehl, *Curator Emeritus* della Newberry Library di Chicago, e di David McKitterick, direttore della biblioteca del Trinity College e professore onorario all'Università di Cambridge. Gehl per tramite della *mise en livre* delle grammatiche esamina la graduale diffusione in Germania del modello pedagogico umanistico, elaborato in Italia; egli sceglie l'esempio illuminante delle opere del giovane grammatico Johannes Aventinus (1477-1534), professore ad Ingolstadt, mediatore di un metodo di insegnamento strettamente elaborato in sintonia con la forma del libro di grammatica, da adattare alla cultura tedesca del tempo, bisognosa di un nuovo «design of humanist grammar textbooks» (*Humanist Pedagogy and «Humanist» Design: the Bavarian Case of Johannes Aventinus*, pp. 169-189: 188). McKitterick si interessa invece del collezionismo di incunaboli e di altre edizioni a stampa antiche a supporto delle ricerche dedicate alla storia del disegno dei caratteri. Alcuni nomi di *book collectors*, come William Morris, sono assai noti; altri si avvalsero di raccolte più mobili e provvisorie, come Giovanni Mardersteig, sino all'arrivo della fotografia che rese in parte superfluo il possesso degli esemplari antichi a stampa, surrogati da dossier fitti di immagini, per creare nuovi tipi, ispirati ai modelli del passato (*Collecting Early Printed Books for Modern Type Designs*, pp. 191-204).

Nella terza sezione del volume, oltre ai contributi di Ursula Rautenberg sul frontespizio e di Marco Palma sul colophon, spetta a Barbieri il compito di presentare questioni essenziali sulle rubriche nei paleotipi, questioni attinenti ad almeno tre piani - grafico, tecnologico e sociologico -, fra scrittura e lettura del testo a stampa («*Dinanzi a la quale poco si potrebbe leggere*»: *il problema delle rubriche in alcuni incunaboli delle origini*, pp. 235-256). Barbieri avvia il ragionamento dalle poco note pratiche di redazione delle rubriche nei codici tardomedievali, per poi passare all'esame delle stesse nei paleotipi. Le rubriche erano di uso molto limitato perché la prassi

prevedeva il completamento della pagina successivo alla tiratura tipografica, con l'inserimento di iniziali, altre decorazioni, paragrafazioni, rubricature in inchiostri rossi e blu, cromaticamente in dialogo con il nero del testo impresso (come il colore, anche la rubrica è elemento «partitore del testo e suo strumento esegetico», p. 240). Barbieri si domanda quindi da dove i copisti, lontani nel tempo e nello spazio dalle officine tipografiche, traessero le rubriche per completare le copie loro affidate per la rubricatura. I primi testimoni chiamati a deporre sono illustri; la Bibbia delle 36 e la Bibbia delle 42 linee, che in soli due esemplari contiene infatti i «“modelli per le rubriche”» (p. 247), per dirla con il GW, scovati da Barbieri nella *Tabula rubricarum* sopravvissuta. I frammenti della *Tabula*, realizzata per la Bibbia delle 36 linee, oggetti sottoposti ad interesse precoce, portarono a comprendere la funzione di tali sommari delle rubriche, che Barbieri riconosce anche in edizioni sublacensi, in veneziane dei fratelli da Spira, e persino in un'aldina con rubriche edite attribuite nella stampa allo stesso Manuzio.

Sulle scritture esposte e sulle loro variegate forme si sofferma Antonio Castillo Gómez, autorità del settore. Al centro del discorso sono prodotti urbani effimeri, creati in forma manoscritta o tipografica nella Spagna dei secoli XV-XVII, facili a tradire aspetti materiali strettamente collegati alla tipologia del testo, alla loro funzione, al loro uso e al pubblico per i quali sono stati creati. Dai più comuni bandi ed editti, fogli satirici e pasquinate, manifesti occasionali per festività e concorsi letterari, tesi di laurea si passa all'indagine intorno a tipologie meno consuete in Italia, quali gli annunci dell'avvio di corsi professionalizzanti, i manifesti penitenziali, i *sambenitos* (indossati dai detenuti durante la cerimonia dell'*auto de fé*), che favorivano «una comunicazione e una ricezione più visiva che verbale» (*Scrittura e immagine in alcuni testi urbani effimeri nella Spagna della prima età moderna*, pp. 329-359: 358).

Nell'ultima sezione, incentrata sul nesso tra figura e testo, appena richiamata dal saggio di Castillo, sono pubblicate ricerche di Giovanna Zaganelli sui libri xilografici, di Loredana Da Poz sulla biblioteca del bibliofilo Johann Hinderbch vescovo di Trento nel XV secolo, di Martyna Urbaniak sulle cinquecentine figurate del Furioso, di Gianfranco Crupi sui libri animati o mobili editi dalla prima età moderna sino all'epoca dei *paper engineers*, di Duccio Dogheria sulla meravigliosa raccolta di libri d'artista del MART di Rovereto.

Completano il volume ottimi apparati, realizzati da Stefano Cassini, che garantiscono alla miscellanea percorsi di lettura e fruizione mirati.

PAOLO TINTI